

L'imbroglione nell'urna

MASSIMO TEODORI

Una cosa è certa in questa stagione di confusione. Tutti i sondaggi indicano la netta prevalenza della Casa delle Libertà sul nuovo Ulivo con un margine che supera di molto i dieci punti in percentuale, anche se si sommano i voti di Rifondazione comunista a quelli del centrosinistra. È questa innegabile realtà, nota a tutti i protagonisti politici, che il centrosinistra tenta di esorcizzare ricorrendo ad operazioni virtuali come la candidatura di Rutelli o, addirittura, a trucchi per alterare i basilari meccanismi democratici come è accaduto ieri con la par condicio e si ripete oggi con la legge elettorale.

Il sistema elettorale proposto dal (...)

(...) centrosinistra è un imbroglione non solo per il centrodestra ma anche e soprattutto per la corretta democrazia elettorale. Basta leggerne i punti qualificanti al di là delle dichiarazioni di facciata per rendersi conto di come l'opinione pubblica sia stata ingannata. Si afferma che si tratta di un sistema per metà proporzionale e per metà maggioritario, e invece si prevede una ripartizione degli eletti in maniera totalmente proporzionale. Si millanta la promessa della stabilità attraverso il premio di maggioranza, e invece s'impedisce la formazione di una solida maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. Si proclama l'introduzione di una soglia di sbarramento al 5%, e invece si permette tramite arzigogolati collegamenti il salvataggio di gruppetti alla Cossutta. In conclusione, il tentativo messo in atto dal centrosinistra, probabile soccombente alle prossime elezioni, tende soltanto a minimizzare la sconfitta e ad impedire ai probabili vincitori di centrodestra di governare.

Se questa truffaldina legge elettorale andasse in porto, innanzitutto ne scapiterebbero la stabilità e la governabilità in quanto si ridurrebbe la probabilità di una solida maggioranza parlamentare anche in presenza di un chiaro voto popolare favorevole al centrodestra. Dubito che di quest'effetto perverso, che non è un dettaglio ma la sostanza della

proposta, il Capo dello Stato sia stato bene informato e consigliato: lui che ha opportunamente esercitato la *moral suasion* perché si arrivasse ad un accordo *bipartisan* capace di garantire con la stabilità l'autorevolezza dell'Italia, chiunque risultasse vincitore nel voto. In una specie di eterogenesi dei fini rispetto alla volontà presidenziale, se la riforma fosse votata, l'unico risultato sarebbe l'instabilità permanente. Ora si annuncia che il presidente Amato prenderà un'iniziativa per tutta la coalizione. Mi chiedo come mai uno sperimentato statista s'imbarchi in un'operazione assai dubbia che riguarda il cambiamento delle regole alla vigilia del gioco mettendosi così al di fuori di qualsiasi galateo istituzionale.

A questo punto non c'è altro da fare che andare al più presto alle elezioni tenendosi l'infausto «Matarellum» che il Parlamento votò nel 1993 per smuovere la portata maggioritaria del referendum antipartitocratico e antiproporzionalistico: da allora, infatti, tutti i tentativi di riforma elettorale sono stati bruciati in maniera tutt'altro che edificante. Soprattutto perché non si è mai voluto affrontare i nodi essenziali la cui soluzione porterebbe la nostra democrazia verso quella stabilità politico-istituzionale che l'Europa sollecita. Il primo concernente l'elezione diretta del capo dell'esecutivo secondo il volere popolare e non secondo le trattative dei partiti. Il secondo riguardante la limitazione dei gruppetti e partitini, inevitabilmente portati al trasformismo e all'esercizio del veto da posizioni marginali.

Nel corso dell'attuale legislatura dominata dal centrosinistra questi semplici obiettivi di modernizzazione istituzionale sono stati ignorati. Ora Silvio Berlusconi, a nome di tutto il Polo, dicendo «No» all'imbroglione elettorale ha compiuto una scelta importante non tanto a vantaggio della sua parte politica quanto a difesa della democrazia. Difatti la rottura del dialogo con la maggioranza sulla legge elettorale non era nel suo interesse, se è vero che nella trattativa entravano anche il conflitto di interessi e la par condicio nel quadro di un rapporto istituzionale di fiducia con il Presidente della Repubblica. Ma vi sono momenti in cui la difesa dei valori democratici deve avere più importanza della tutela degli interessi di parte. E questo è il caso nel rigetto dei meccanismi truffaldini che si è tentato di introdurre nel momento in cui è invece necessario ridare subito con il voto la parola ai cittadini senza cambiare le regole secondo le convenienze di alcuni giocatori.

"IL GIORNALE"
5 ottobre 2000

(11)

[274 legge elettorale]